



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E
DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA IN LETTERE (L 10)

***UN'EROINA A CONFRONTO CON GLI EROI
MASCHILI NEL MONDO ROMANO:
IL CASO DI CLELIA***

Relatrice:

Prof.ssa PAOLA RUGGERI

Tesi di laurea di:

ELISA ANTUZZI

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

INDICE

	<i>PAGINA</i>
Introduzione.....	1
Capitolo I	
La vicenda di Clelia: le fonti e le differenti versioni.....	4
L'antefatto.....	4
La Vicenda	5
1.1. Tito Livio.....	5
1.2. Dionigi Di Alicarnasso.....	7
1.3. Seneca.....	8
1.4. Plinio il Vecchio.....	9
1.5. Floro	10
Capitolo II	
Clelia e la costruzione di uno stereotipo differente di eroina romana.....	14
2.1. Clelia a confronto con il modello della donna etrusca.....	15
2.2. Clelia e il fiume, il rapporto con le acque.....	17
2.2.1. I riti di Passaggio.....	18
2.3. La statua di Clelia.....	20
2.4. Clelia e le amazzoni italiche.....	22
2.5. Altri esempi di donne guerriere nel mondo romano.....	25
2.2.1 Lucrezia.....	25
2.5.2 Camilla.....	27
Capitolo III	
Clelia a confronto con l'eroe maschile romano.....	29
3.1. L'eroe nell'antica Roma.....	29
3.2. Orazio Coclite.....	30
3.3. Caio Mucio Scevola.....	32
3.4. Tre eroi a confronto.....	34
Conclusioni.....	36
Bibliografia.....	38

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è quello di tracciare il profilo di una mitica eroina romana, la giovane Clelia, protagonista di una vicenda, narrata da Livio, culminata in un gesto di eroismo che rese questa figura di donna esemplare presso i Romani e ne fece, nel corso dei secoli, una delle protagoniste principali dell'epopea romana della storia repubblicana delle origini. La vicenda eroica si colloca infatti nel periodo successivo alla cacciata dei Tarquini da Roma, nell'ambito dei tentativi etruschi, sollecitati da Tarquinio il Superbo di reimpossessarsi del potere nella città: Porsenna, lucumone di Chiusi e alleato di Tarquinio il Superbo, pose l'assedio a Roma collocando il suo accampamento in riva al Tevere e installando un presidio presso il Gianicolo. In questo ambito spazio-temporale si collocano ben tre azioni eroiche da parte di giovani romani, quella di Orazio Coclite, quella di Muzio Scevola e quella della giovane vergine Clelia che sull'esempio degli altri due, radunato

un gruppo di vergini e giovinetti romani ostaggi come lei di Porsenna tentò con successo una fuga a nuoto attraverso il Tevere con i suoi compagni, pur inseguita dai dardi nemici. Il gesto ebbe tale risonanza che su iniziativa dei padri delle giovinette che Clelia aveva condotto con sé fuggendo, le venne eretta in capo alla via Sacra una statua equestre, un avvenimento straordinario al tempo ma anche nei secoli successivi.

Si sono dunque volute analizzare le componenti mitico-eroiche del personaggio di Clelia tanto lontana dallo stereotipo matronale della donna romana domiseda e lanifica: il suo animus virilis; la capacità di aggregare intorno a sé un agmen muliebre; la competenza tattica e l'astuzia; il rapporto con le acque del fiume; la vicinanza all'ideale della donna-amazzone di impronta italica e in particolare dell'amazzone privernate Camilla; la partecipazione come comprimaria al fianco di Orazio Coclite e Muzio Scevola alle azioni eroiche che portarono al fallimento del tentativo militare di Porsenna e infine la

particolarità dell'atto che i suoi concittadini fecero per ringraziarla e testimoniarle la propria ammirazione innalzando una statua equestre in suo onore.

Tutto ciò attraverso l'analisi delle fonti antiche e delle letture che gli studiosi contemporanei danno di questo anomalo episodio della storia romana che sta alla base della respublica delle origini.

Il metodo che si è adottato per indagare la vicenda eroica di Clelia è quello storico-antropologico, indicato dalla grande studiosa Eva Cantarella che ha saputo coniugare a tal proposito storia di genere e metodo antropologico per fornire un quadro lucido, originale e interessante della storia romana al femminile nelle epoche più antiche.

Capitolo I

La vicenda di Clelia

In questo lavoro viene presa in esame la vicenda, attestata da diverse fonti storiche e letterarie dell'eroina Clelia, una figura femminile dai tratti leggendari, collocata dalle fonti in uno dei periodi maggiormente critici della storia di Roma, ossia quello tra la fine della monarchia e il principio della Repubblica.

Tarquinio il Superbo fu oggetto di una congiura di nobili che prendendo spunto dall'offesa alla pudicitia arrecata dal figlio del re Sesto Tarquinio, alla matrona Lucrezia, moglie di Tarquinio Collatino, lo costrinsero a fuggire da Roma.¹

Tarquinio, dopo essersi riorganizzato, cercò di impossessarsi di nuovo del trono con l'aiuto di diversi re etruschi, tra cui spiccava Lars Porsenna, Lucumone di Chiusi. Quest'ultimo, un comandante valoroso assediò la città di Roma ponendo l'accampamento presso il Gianicolo; ma in seguito tra Porsenna e i Romani venne stipulato un accordo di pace con il successivo abbandono della città da parte degli Etruschi.

Per quanto riguarda Clelia, comprimaria della resistenza dei Romani a Porsenna, esistono alcune varianti sulla vicenda della quale si rese protagonista.

¹ LIV. Ab urbe condita, I, LVIII.

La vicenda

Si può affermare che il tratto comune della narrazione riguardante Clelia comprende le vicende di una giovane vergine romana, consegnata a Porsenna come dono di pace per la fine dell'assedio della città da parte degli Etruschi. La giovane poiché il fiume Tevere non era distante dall'accampamento etrusco, eludendo le sentinelle, guidò una schiera di vergini a nuoto nel fiume per salvarle dagli Etruschi e riportarle in salvo alle loro famiglie. Porsenna avendo appreso tale notizia pretese dai Romani la restituzione della ragazza.

Le fonti che ci tramandano questa vicenda sono diverse e riportano particolari differenti circa la storia dell'eroina romana.

1. Tito Livio, “Ab urbe condita”

La versione principale relativa alla storia di Clelia è contenuta nel secondo libro della Storia di Roma di Tito Livio. L'autore narra che durante la guerra tra Romani ed Etruschi, un presidio etrusco quello comandato dal Lucumone di Chiusi, Porsenna, era stato insediato presso il Gianicolo e i Romani, affinché il colle fosse liberato, stipularono un accordo di pace con gli Etruschi.² Tale accordo prevedeva che in cambio della liberazione del colle, Roma donasse a Porsenna alcuni ostaggi, tra i quali era compresa anche Clelia.

² LIV., II, 13

L'eroina spinta anche dagli esempi di Orazio Coclite e Muzio Scevola che prima di lei avevano dato prova di coraggio e virtù romana nel confronto con Porsenna <<*Ergo ita honorata virtute feminae quoque ad publica decora excitata*>>, ³ e poiché il Tevere non era lontano dall'accampamento etrusco, eludendo le sentinelle, guidò una schiera di vergini a nuoto nel Tevere, per ricondurle alle loro famiglie: <<*Et Cloelia virgo, una ex obsidibus, cum castra Etruscorum forte haud procul ripa Tiberis locata essent, frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit*>> ⁴

Non appena Porsenna ricevette la notizia di quanto avvenuto, incollerito, mandò dei mediatori a Roma per richiedere la restituzione di Clelia, degli altre fanciulle poco importava in quanto egli era rimasto colpito dal valore e dal coraggio della vergine guerriera. Porsenna pretese poi la restituzione di Clelia promettendo di rimandarla indietro senza che le venisse inferta alcuna violenza, secondo i patti che erano stati stabiliti in precedenza. ⁵

Tornata all'accampamento etrusco Clelia fu lodata e onorata, tanto che Porsenna le offrì la possibilità di portare via con sé a Roma la metà degli ostaggi; si dice che ella scegliesse i fanciulli, perché s'addiceva alla sua giovane età:

³ LIV., II,13: *Da tali onori resi al valore anche le donne si sentirono incitate da patriottiche azioni.*

⁴ LIV., II, 13. *E la vergine Clelia, una di quelle date in ostaggio, poiché il campo etrusco non era lontano dalla riva del Tevere, eludendo le sentinelle, guidò la schiera delle vergini passando a nuoto nel Tevere bersagliata dai dardi nemici e tutte le ricondusse in salvo alle loro famiglie in Roma.*

⁵ LIV., II, 13, 20-24.

<<e per consenso degli ostaggi stessi era cosa lodevole, che fossero di preferenza liberate dal nemico quelle persone che per la loro età si trovavano maggiormente esposte alle offese>>⁶

Tornata a Roma, Clelia fu onorata anche dai Romani, i quali eressero una statua in suo onore, statua rappresentante una fanciulla a cavallo e posta in capo alla Via Sacra: *<<Romani novam in femina virtutem novo genere honoris, statua equestri donavere; in summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo>>*.⁷

2. Dionigi di Alicarnasso: **Le Antichità Romane**

Le Antichità Romane raccontano in venti libri, la storia di Roma dalle origini fino alle Prima guerra Punica.

In quest'opera la vicenda di Clelia viene trattata nel V libro.

L'autore scrive: *<<Le fanciulle prese in ostaggio avevano chiesto alle guardie di concedere loro di andare a bagnarsi nel fiume, ottenendo il consenso pregarono gli uomini di allontanarsi un poco dal fiume fino a quando non si fossero lavate e rivestite>>*.⁸

Questa è la prima differenza riscontrata con Tito Livio, in quanto, quest'ultimo non specifica l'espedito con cui Clelia riesce ad eludere le sentinelle etrusche.

Di particolare rilevanza il momento in cui Porsenna, da prima irritato per come le sue guardie avevano perduto gli ostaggi, ma al contempo colpito dal coraggio delle ragazze, elogiò in

⁶ LIV., II, 13.

⁷ LIV, II, 13, *I romani premiarono con una forma nuova di onoranza, cioè con una statua equestre, quel valore che era nuovo in una donna; in capo alla Via Sacra fu collocata una fanciulla a cavallo.*

⁸ DION. ALIC., V, XXXIII, 1.

particolar modo Clelia per il suo comportamento, per come aveva incoraggiato e spronato le altre fanciulle.

Nel suo elogio Porsenna sottolineò le doti di Clelia superiori al sesso e all'età, definendo Roma beata per aver generato non solo uomini valorosi ma anche fanciulle dal temperamento virile, il re etrusco donò poi a Clelia un cavallo da guerra con splendidi ornamenti.⁹

In seguito a ciò e al rispetto del trattato di pace i Romani donarono a Porsenna alcuni oggetti, una corona d'oro, una veste trionfale, mentre a Clelia per il suo coraggio fu eretta una statua, per mano dei padri delle fanciulle, sulla Via Sacra, per quanto di tale statua si siano perse le tracce perché forse distrutta da un incendio.¹⁰

3. Lucio Anneo Seneca: **“Consolatio ad Marciam”**

La *Consolatio ad Marciam* venne scritta intorno al 40 a.C, con l'intento di alleviare il dolore di Marcia, una donna virtuosa che piangeva la prematura scomparsa del figlio adolescente.

Seneca fa riferimento a Clelia e alla sua leggenda nel capitolo XVI, in cui non viene narrata la storia completa della vergine quanto piuttosto si mette in evidenza che nell'epopea romana Clelia abbia un posto pari a quello degli eroi maschili poiché si tratta di una donna coraggiosa che disprezza il nemico e non ha timore delle acque impetuose del Tevere:

⁹ DION. ALIC. V, XXXIV, 3.

¹⁰ DION. ALIC. V, XXXV, 2.

<<*In qua Cloeliam contempto et hoste et flumine ob insignem audaciam tantum non in viros transcripsimus*>>. ¹¹

Seneca cita Clelia come esempio di coraggio virile superiore a quello degli stessi uomini, tanto da divenire per converso emblema di una Roma antica e ricca di valori in un certo qual modo patriottici diversi da quelli della contemporaneità senechiana: ora sono gli uomini ad essere trasportati in lettiga e non le donne che hanno, attraverso l'esempio di Clelia, dato dimostrazione di poter tenere un atteggiamento tipicamente virile e di essere dotate di un temperamento coraggioso.

<<*Cloelia exprobrat iuvenibus nostris pulvinum escendentibus in ea illos urbe sic ingredi in qua etiam feminas equo donavimus*>>. ¹²

4. Plinio il Vecchio: **“Naturalis Historia”** (Libro XXXIV)

All'interno dell'opera enciclopedica *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio inserisce un breve excursus su Clelia, proponendo una propria versione dei fatti, all'interno del XXXIV libro, nel XIII paragrafo: l'enciclopedista considera la vergine romana come una grande eroina e si sofferma a parlare della statua che le fu eretta; secondo Plinio a Roma vi erano molte statue anche equestri assai antiche, fra tutte una sola raffigurava una donna, grazie a Clelia si può vedere questa distinzione. ¹³

¹¹ SEN., *Consolatio ad Marciam*, XVI, II, *Nella città in cui Clelia, per il suo sprezzo e del nemico e del fiume, per la sua audacia straordinaria, l'abbiamo quasi fatta passare nel numero degli uomini.*

¹² SEN., XVI, II, *Clelia rinfaccia ai nostri giovani, che salgono su (lettighe imbottite di) cuscini, questo modo di andare per la città dove anche alle donne abbiamo concesso l'onore di un cavallo.*

¹³ PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIV, XIII, 28-29.

Plinio ci pone dinnanzi ad un paragone, infatti scrive che a Roma vi furono altre persone di uguale importanza a Clelia, ma per queste persone non furono erette statue; come nel caso di Lucrezia e Bruto, coloro dai quali dipese la disfatta di Tarquinio a Roma.¹⁴

5. Lucio Anneo Floro: “Epitome di Storia Romana”

Nel I libro al capitolo IV, Floro racconta la guerra tra i Romani e il Lucumone etrusco Porsenna e come nelle altre fonti, si sofferma a parlare dei personaggi che hanno animato la guerra.

A proposito di Clelia Floro egli si sofferma nell'evidenziare le doti di Clelia.

Il suo interesse è legato principalmente alla statua, che per lui è dimostrazione di quanto il gesto di Clelia sia stato importante, tanto da esserle concesso l'onore della costruzione di una statua. Ancora una volta viene esaltato il suo coraggio, la sua non paura del nemico e il suo temperamento tipicamente maschile.¹⁵

¹⁴ PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIV, 28. *Et equestrium tamen origo perquam vetus est, cum feminis etiam honore communicato Cloeliae statua equestri, [...] Cum Lucretiae ac Bruto, qui expulerant reges, propter quos Cloelia inter obsides fuerat, non decernerentur.*

¹⁵ FLORO, *Epitome I, IV.*

Le differenze tra gli autori

A questo punto occorre analizzare le analogie e le differenze che intercorrono fra le versioni offerteci dalle fonti.

Per Tito Livio Clelia, eludendo le sentinelle, riesce ad oltrepassare il Tevere a nuoto, pur tacendo rispetto all'espedito utilizzato dalla giovane per fuggire dall'accampamento etrusco: <<*Frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit*>>. ¹⁶ Risulta di grande interesse la definizione data da Livio di Clelia: *dux agminis*, guida della schiera a voler sottolineare il ruolo di Clelia, comandante-donna di una schiera di persone, dunque un ruolo tipicamente maschile all'interno della società romana. Un altro elemento di rilievo è rappresentato dalla scelta degli ostaggi da parte di Clelia. Secondo Livio: <<*Productis omnibus, elegisse impubes dicitur, quod et virginitati decorum, et consensu obsidum ipsorum probabile era team aetatem potissimum liberari ab hoste quae maxime opportuna iniuriae esset*>> ,¹⁷ gli ostaggi che Clelia scelse di liberare erano giovinetti sentiti vicini anagraficamente e per ideali dall'eroina che scelse di salvarli per non far vivere loro le possibili ingiurie anche corporali da parte degli Etruschi di Porsenna e perché sarebbero stati utili per Roma.

¹⁶ LIV., II, 13. *Riuscì ad eludere le sentinelle, e a guida di una schiera di vergini, attraversò a nuoto il fiume e le ricondusse sane e salve a Roma.*

¹⁷ LIV., II,13, *Come essi furono condotti davanti a lei, ella, si narra, scelse gli impuberi, perché ciò conveniva alla sua qualità di vergine e perché era cosa lodevole che per consenso gli ostaggi stessi si liberasse dal nemico quell'età che più era esposta alle offese.*

Livio descrive poi il grande onore conferito a Clelia con l'erezione di una statua equestre lungo la Via Sacra:

<< In summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo >>.¹⁸

Nella versione della vicenda offertaci da Dionigi di Alicarnasso si possono rilevare alcuni elementi di discontinuità rispetto al dettato liviano e assenti in tutte le altre versioni delle fonti anzitutto nella narrazione della fuga di Clelia dall'accampamento etrusco. Dionigi infatti esplicita chiaramente l'espedito utilizzato da Clelia per fuggire attraverso il fiume alla testa delle altre vergini: scrive infatti che le giovani domandano alle guardie di concedere loro il permesso di fare un bagno nel fiume e pudiche per la propria nudità chiedono ed ottengono che le sentinelle si allontanino dal corso d'acqua.¹⁹

Del resto poi per Dionigi, Porsenna elogia Clelia, definendo Roma: *<< beata per il fatto che non alleva solo uomini valorosi, ma anche fanciulle dal temperamento virile >>*²⁰ sottolineando la fortuna di Roma nell'aver non solo uomini che si distinguono per il loro valore, ma anche donne: un raro riconoscimento in quanto spesso l'eroismo veniva associato al solo sesso maschile. Da ultimo, secondo la versione di Dionigi, Porsenna donò a Clelia un cavallo da guerra bardato di bellissimi ornamenti, un particolare inedito sia per Livio che per le altre fonti che fanno riferimento alla vicenda, probabilmente il cavallo rappresentato nella statua equestre fatta costruire dai

¹⁸ LIV., II, 13, *In capo alla Sacra Via fu collocata una fanciulla a cavallo.*

¹⁹ DION. ALIC., V, XXXIII, 1.

²⁰ DION. ALIC., V, XXXIV, 3.

padri delle fanciulle lungo la via Sacra, una statua andata perduta forse a causa di un incendio.²¹

In Seneca, all'interno della *Consolatio ad Marciam*, ciò che viene messo in evidenza, pur nella sostanziale fedeltà al dettato liviano, è il coraggio dimostrato da Clelia, superiore a quello maschile:

<<In qua Cloeliam contempto et hoste et flumine ob insignem audaciam tantum non in viros transcripsimus>>,²² che le ha consentito di attraversare il fiume nonostante le insidie del nemico.

Plinio il Vecchio rappresenta la fonte che meglio sottolinea l'eccezionalità dell'erezione di una statua equestre per un'eroina femminile, distintasi in un'impresa dal sapore militare, appannaggio dell'universo di valori maschile. Clelia grazie al suo atto ha conquistato per Plinio una fama superiore ad altri illustri personaggi della Storia romana protagonisti delle vicende del passaggio dalla Monarchia alla Repubblica come Lucrezia e Bruto.²³

Floro, diversamente dalle altre fonti, parla di una solitaria fuga a cavallo di Clelia, attuata guadando il Tevere, e la isola in una sorta di apoteosi rispetto alla versione di una Clelia in fuga a nuoto attraverso il Tevere alla testa di una schiera di vergini, sotto il fioccare dei dardi etruschi: *<<Una delle fanciulle date in ostaggio al re, Clelia, dopo essere fuggita alla sorveglianza, balzava a cavallo attraverso il patrio fiume>>*.²⁴

²¹ DION. ALIC., V, XXXV, 2.

²² SEN., 16,2. *Nella città in cui Clelia, per il suo sprezzo e del nemico e del fiume, per la sua audacia straordinaria, l'abbiamo quasi fatta passare nel numero degli uomini.*

²³ PLIN. *Nat. Hist.* XXXIV, XIII.

²⁴ FLO. *Epitome* I, 4, 5-8.

CAPITOLO II

Clelia e la costruzione di uno stereotipo differente di eroina romana

Clelia è senza dubbio un personaggio leggendario, creato nello spirito dell'epopea romana che ricercava figure simboliche e mitiche per nobilitare la propria storia cittadina. Diversamente dai protagonisti di altri racconti leggendari che hanno però talvolta alcune aderenze storiche ben definite di lei, probabilmente di origine patrizia, non si conoscono gli ascendenti e la *gens* di origine. Rimane lo straordinario racconto della vicenda leggendaria e di protagonisti come Porsenna²⁵; certo è che Clelia costituisce la rappresentazione dell'eroina guerriera, definita addirittura *dux agminis*: <<*Et Cloelia virgo[...]frustata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit*>>.²⁶

Il personaggio di Clelia secondo le più recenti posizioni della storiografia di genere si discosta senza dubbio dal modello matronale stereotipato che viene offerto dalle fonti. Secondo Francesca Cenerini: << *la donna romana è casta, cioè con rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio, pia, dedica alle pratiche del culto e al rispetto del mos maiorum, domiseda che sta in casa, lanifica che sta*

²⁵ LIV., II,13; DION. ALIC., *Le antichità romane* V, 33-35; SEN., *Consolatio ad Marciam*, XVI, II; PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIV, 13; FLORO, *Epitome* I, IV.

²⁶ LIV., II, 13, *E la vergine Clelia [...] eludendo le sentinelle, guidò la schiera delle vergini passando a nuoto il Tevere bersagliata dai dardi nemici e tutte le ricondusse in salvo alle loro famiglie in Roma.*

al telaio>>.²⁷ Di contro a tali caratteristiche prettamente “domestiche” che legittimano il riconoscimento della donna a livello sociale, Clelia ne presenta di altre che piuttosto esaltano in lei la presenza di un lato maschile e allora i tratti distintivi della vergine romana diventano il coraggio, la forza, il non aver timore del nemico. Del resto nelle fonti che fanno riferimento alla sua vicenda, Clelia si contraddistingue per l'*animus virilis*, ossia il coraggio di un uomo.²⁸

2.1 Clelia a confronto con il modello femminile etrusco

Poiché la vicenda di Clelia si pone cronologicamente al momento del passaggio dalla monarchia alla Repubblica e posto che molti dei protagonisti che compaiono nel quadro storico e cronologico più o meno leggendario fanno riferimento all'ambito etrusco – Sesto Tarquinio, Tarquinio il Superbo, Porsenna- occorre chiarire le differenze tra il modello di donna etrusca e quella romana, e se in certo senso Clelia abbia maggior attinenza con l'uno o con l'altro.

Se il modello di donna romana era quello matronale, della donna domiseda e lanifica, il gesto eroico di Clelia, il suo coraggio determinato dal suo *animus virilis* la rendono eccentrica rispetto allo stereotipo femminile urbano e piuttosto la avvicinano maggiormente ai modelli femminili etruschi. Secondo le fonti antiche e la storiografia moderna

²⁷ Vd. FRANCESCA CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2000, pp. capitolo I: “*La donna ideale: moglie e madre casta, pia, laboriosa, frugale, obbediente, silenziosa*”.

²⁸ Vd. FRANCESCA CENERINI, “*La donna romana*”, capitolo III: “*Modelli femminili e donne in carne e ossa*”. *In tutte le fonti Clelia dimostra un animus virilis, cioè il coraggio di un uomo, secondo una costante che si ripeterà nella rappresentazione delle virtutes femminili.*

sull'argomento, la donna etrusca godeva di maggiore libertà rispetto a quella romana. La componente femminile e nello specifico la *mater* all'interno della famiglia etrusca²⁹ godeva di uno *status* simile a quello del *paterfamilias*. Arnaldo D'Aversa scrive che: <<Gli etruschi seppero pervenire ad un perfetto equilibrio tra uomo e donna, mentre i popoli di cultura indoeuropea, come gli Italici e gli Elleni, imposero una assoluta sudditanza alla donna>>. ³⁰

Infatti in ambito etrusco la linea matrilineare rivestiva pari importanza rispetto a quella patrilineare come dimostrerebbe ad esempio l'assunzione del prenome e nome della madre oltre che del padre. ³¹ Del resto il ruolo sociale della donna etrusca sopravanzava decisamente quello della donna romana: <<Essa segue con molto interesse qualsiasi attività, dalla politica all'arte, dalla religione ai giochi pubblici, nei quali talvolta occupa il posto d'onore>>. ³² Di conseguenza la donna etrusca, al contrario di quella ellenica e latina, era completamente inserita all'interno della società di appartenenza e non aveva le caratteristiche della *domiseda* e *lanifica*; per la donna etrusca era normale partecipare ai banchetti accanto al marito ed essere pienamente partecipe alla vita sociale godendo della visione dei giochi e degli spettacoli pubblici come ad es. i combattimenti di pugilato. ³³

²⁹ Vd. ARNALDO D'AVERSA, *La donna etrusca*, 1985, pag. 13: <<In Etruria la famiglia è talmente solida e compatta da costituire una città nella città, uno Stato nello Stato>>.

³⁰ Vd. A. D'AVERSA: "La donna etrusca", cap. 1, "La famiglia etrusca".

³¹ Ibidem, l'autore fa riferimento al matriarcato di Lici con riferimento ad Erodoto: <<Si chiamano con il nome della madre, non con quello del padre. Se uno di loro chiede al vicino chi sia, l'interrogato dichiarerà la propria genealogia dal lato materno>>.

³² Vd. A. D'AVERSA: "La donna etrusca". "La posizione sociale della donna", pag.17, 18.

³³ Vd. A. D'AVERSA: "La donna etrusca": "La posizione sociale della donna", pag. 17,18, 19. <<La partecipazione non era però solo passiva, ma vivacemente interessata a tutti i vari campi della società e della cultura>>.

Dunque Clelia per personalità e grazie al gesto eroico da lei compiuto appare molto più vicina al contesto culturale etrusco che a quello romano.

2.2 Clelia e il fiume: il rapporto con le acque

Riguardo la vicenda di Clelia, merita un approfondimento il suo rapporto con l'acqua del fiume Tevere e con l'acqua in generale.

Il gesto eroico di Clelia si sostanzia del fatto che la vergine abbia portato la schiera di fanciulle, ostaggio di Porsenna, in salvo a nuoto attraverso il Tevere; l'eroina Clelia appare profondamente legata all'acqua³⁴: etimologicamente il nome *Cloelia* fa riferimento a *cluere*, purificare, si tratta della stessa etimologia di *Cloacina*, uno dei nomi di Venere, di Venere Cloacina Tito Tazio avrebbe scoperto il simulacro nella Cloaca Massima.³⁵

Occorre a questo punto domandarsi, insieme con Eva Cantarella, se il passaggio di Clelia attraverso il Tevere rappresenti semplicemente un gesto eroico o se piuttosto esso celi un altro significato: <<*L'attraversamento del fiume potrebbe essere la trasposizione mitica di un rito di purificazione, inserito nel rito femminile di passaggio dall'età impubere all'età pubere?*>>³⁶.

³⁴ Vd. EVA CANTARELLA, "Passato prossimo", Feltrinelli Editore, Milano 2015. cap. 1, paragrafo 5b: <<*L'exploit di Clelia non è solo guerresco. Quel che più si rileva nel suo gesto è che si salvò e portò in salvo le altre vergini 'attraversando il fiume'*>>.

³⁵ Vd. EVA CANTARELLA: "Passato Prossimo", cap. 1: "Alla ricerca del potere perduto", paragrafo 5b.

³⁶ Ibidem.

Si può quindi essere autorizzati a pensare che Clelia, con il suo gesto, non solo dimostri un coraggio e un animo tipicamente maschili, ma che sul piano simbolico ciò rappresenti il passaggio dalla fanciullezza alla pubertà.

2.2.1 I riti di passaggio

I riti di passaggio, vennero così definiti dall'antropologo Arnold Van Gennep, il quale studiando i popoli primitivi venne a conoscenza di tali momenti critici ritualizzati che attenevano al ciclo biologico dell'individuo e che segnavano il passaggio da una condizione ormai superata ad una nuova condizione.³⁷

Nel rito di passaggio il momento centrale è costituito da una prova di coraggio che nel caso di Clelia è rappresentata dall'attraversamento del fiume.

Secondo Van Gennep i riti di passaggio sono suddivisi in tre fasi:

1. Fase di separazione: quando l'individuo viene separato dal resto della comunità.
2. Fase di margine: quando l'individuo si trova in una condizione limitrofa poiché non appartiene momentaneamente a nessun gruppo.
3. Fase di aggregazione: fase finale in cui l'individuo dopo aver superato le altre fasi potrà appartenere ad un nuovo stato sociale.³⁸

³⁷ Vd. ARNOLD VAN GENNEP, *"I riti di passaggio"*, Torino, 1981.

³⁸ Ibidem.

A Roma, vi erano diversi riti di passaggio distinti a seconda del sesso e dell'età dell'individuo; come ad es. per il maschio impubere l'assunzione della *toga virilis* che segnava il passaggio alla pubertà, celebrato attraverso la festa dei *Liberalia*: <<Per l'assunzione della *toga virilis* era stata assegnata la festività dei *Liberalia*, celebrata il 17 Marzo>>. ³⁹ Per quanto riguarda le donne invece, un tipico rito di passaggio era rappresentato dal matrimonio stesso, in cui una donna passava dall'appartenere alla famiglia di origine ad una nuova. Il rito di passaggio affrontato da Clelia racchiude caratteristiche del tutto diverse e appare, attraverso l'attraversamento del fiume, una sorta di trasposizione mitica rispetto alla "regolarità" degli altri riti di passaggio. Il gesto di Clelia può essere considerato secondo Eva Cantarella un periodo di "licenza", di rovesciamento dei ruoli ⁴⁰, esso: <<Rispecchia modelli di comportamento che, come spesso accade nei periodi di "margine", cancellano temporaneamente o addirittura capovolgono le regole del vivere "ordinato">>. ⁴¹

Il gesto eroico di Clelia nella trasposizione simbolica diviene quindi immersione, purificazione e al tempo stesso passaggio da uno stato all'altro ⁴², esso certamente offre anche iconograficamente, nel riferimento al monumento equestre

³⁹ Vd. CARLA FAYER, "La familia romana", L'ERMA di BRETSCHNEIDER, Roma, 1994, cap. II: "Il matrimonio".

⁴⁰ Vd. EVA CANTARELLA: "Passato prossimo", cap. I, paragrafo 5c. <<Le loro gesta, infatti, sono eventi che riconducono a un periodo di 'licenza', di rovesciamento di ruoli>>.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem: <<E' un bagno lustrale collettivo, non diverso, sotto il profilo simbolico, dai lavaggi rituali ai quali sono tenute le matronae in età cittadina>>.

offerto in onore dell'eroina, un modello lontano dallo stereotipo tradizionale della donna romana.⁴³

2.3 La statua di Clelia

Uno dei punti focali della vicenda di Clelia è rappresentato dal plauso e dal consenso suscitato a Roma dal suo gesto eroico e sfociato nell'erezione di una statua equestre in suo onore, posizionata in capo alla via Sacra.

In questo senso le testimonianze sono diverse, alcune particolarmente sintetiche, altre che riportano una serie di particolari abbastanza precisi. Quella di Livio risulta priva dell'indicazione di elementi importanti, si fa generico riferimento alla statua equestre di una vergine, posta in capo alla via Sacra: << *Romani [...] statua equestri donaverein summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo*>>. ⁴⁴

In Dionigi di Alicarnasso compare una maggior dovizia di particolari: la volontà di erigere la statua della vergine guerriera e la promozione di quest'opera da parte dei padri delle fanciulle portate in salvo da Clelia che scelsero anche il luogo dove il monumento dovesse sorgere, presso la via Sacra (*In onore della vergine Clelia stabilirono invece che le fosse dedicata una statua, che fu eretta dai padri delle fanciulle sulla Via Sacra, che conduce al Foro*)⁴⁵ ; il materiale bronzeo della statua equestre, e

⁴³ Ibiem: <<*In qualche modo, insomma, le nostre eroine danno testimonianza di un momento di vita femminile di verso da quello familiare*>>.

⁴⁴ Vd. LIV., II, 13. *I Romani [...] premiarono con una statua equestre, in capo alla Via Sacra fu collocata una fanciulla a cavallo.*

⁴⁵ Vd. DION. ALIC: *Le antichità romane*, libro V, paragrafo XXXV

infine la sua successiva distruzione a causa di un incendio sviluppatosi presso le case vicine, in un periodo imprecisato della storia della città.⁴⁶

Certo è che Dionigi fa riferimento ad una sua personale ricerca del monumento che non andò a buon fine in virtù della distruzione reale dell'opera, avvenuta certamente prima del periodo in cui lo storico greco soggiornò a Roma tra il 30 e il 7 a. C. In realtà stando alla testimonianza di Seneca nella *Consolatio ad Marciam* (37-41 d. C.): <<*In qua Cloeliam contempto et hoste et flumine ob insignem audaciam tantum non in viros transcripsimus: equestri insidens statuae in Sacra Via, celeberrimo loco*>>⁴⁷, parrebbe di comprendere che la statua, alla fine della prima metà del I secolo d. C., fosse ancora visibile presso la Via Sacra, probabilmente ricostruita dopo essere stata distrutta (dal fuoco di un incendio).

Secondo Plinio il Vecchio poi l'iniziativa di erigere una statua equestre in onore di Clelia venne presa non dai padri delle fanciulle ostaggio ma dagli stessi ostaggi (opsides) poi liberati da Porsenna: <<*Hanc primam cum Coclitis publice dicatam [...] nisi Cloeliae quoque Piso traderet ab iis positam, qui una opsides fuissent, redditus a Porsina in honorem eius*>>.⁴⁸

Nonostante alcuni elementi divergenti nella narrazione delle fonti, esse concordano altresì sulla collocazione della statua

⁴⁶ Ibidem: *In onore della vergine Clelia invece stabilirono che le fosse dedicata una statua [...] noi non l'abbiamo più trovata; si diceva infatti che fu distrutta da un incendio sorto intorno alle case vicine.*

⁴⁷ Vd. SEN. *Consolatio ad Marciam*, XVI, II. *Nella città in cui Clelia, per il suo sprezzo e del nemico e del fiume, per la sua audacia straordinaria, l'abbiamo fatta passare nel numero degli uomini, dall'alto del cavallo su cui è raffigurata, in quel luogo affollatissimo che è la via Sacra.*

⁴⁸ Vd. PLIN. *Nat. Hist.* XXXIV. *Potrei ritenere questa la prima con quella di Coclite [...] se Pisone non tramandasse che anche per Clelia posta da quelli che furono insieme ostaggi, poi liberati da Porsenna in suo onore.*

presso il Palatino, in capo alla via Sacra in prossimità del palazzo di Tarquinio il Superbo.

Vi è da ultimo da sottolineare che già nelle fonti antiche si fa riferimento alla possibilità che la fanciulla rappresentata nella statua equestre non fosse Clelia bensì Valeria, giovinetta figlia del console Valerio Publicola.⁴⁹

Infatti spesso alla vicenda di Clelia e della sua coraggiosa fuga da Porsenna alla testa degli ostaggi si sovrappone quella di Valeria unica sopravvissuta all'imboscata tesa da Tarquinio agli ostaggi.⁵⁰

In conclusione occorre sottolineare l'unicità del riconoscimento reso dai Romani a Clelia con la dedica all'eroina di una statua equestre, in un luogo tanto famoso di Roma, nella quale la fanciulla veniva probabilmente rappresentata iconograficamente in maniera singolare rispetto al modello femminile corrente, lasciando trasparire il suo animus virilis e la sua inclinazione alle imprese coraggiose.

2.4 Clelia e le amazzoni italiche

Certo è che le caratteristiche eroiche dell'impresa di Clelia, collocabile in un contesto bellico, la avvicinano in parte alle Amazzoni, figure leggendarie di guerriere, educate al combattimento e alla battaglia che vivevano in Scizia presso la palude Meotide.

⁴⁹ Il personaggio di cui si parla è Publio Valerio Publicola, uomo nobile, che divenne console nel 509 a.C., al momento della caduta della monarchia e del principio della Repubblica, venne poi rieletto nel 508, 507, 504 a.C.

⁵⁰ Vd. PLIN. *Nat. Hist.*, XXXIV, 29.

Fin da bambine le Amazzoni venivano plasmate alla guerra, allo sprezzo del dolore e delle emozioni ⁵¹ : <<Fin da piccolissime dovevano essere capaci di dominare lo spavento, la paura, l'angoscia>>. ⁵² Le mitiche guerriere compaiono già in Omero, allorché Priamo ricorda la sua alleanza con Otreo e Migdone in Frigia e l'arrivo delle Amazzoni, "forti come maschi":

<<Sono stato una volta anche in Frigia ricca di vigne, [...] gli eserciti di Otreo e Migdone simile ad un Dio, [...] ed io che ero un loro alleato, fui annoverato tra loro il giorno in cui vennero le Amazzoni forti come maschi>>. ⁵³ E la virilità entro il femminile diviene il tratto dominante delle guerriere note anche per il fatto che si recidevano il seno destro per poter meglio tendere l'arco.

Secondo Eva Cantarella al modello delle mitiche donne guerriere della Scizia, possono essere accostate alcune figure femminili che compaiono in saghe di ambientazione italica, ad es. Camilla, protagonista di una saga di probabile origine volsca e la nostra Clelia che fanno coniare alla studiosa la definizione di Amazzoni italiche: <<Sono donne straordinarie, impavide, disposte a sfidare il pericolo, prendere le armi, combattere: donne coraggiose e autonome>>. ⁵⁴ Certamente il modello delle Amazzoni italiche e il quadro di volitività entro il quale si muovevano si rivela molto distante dallo stereotipo della donna romana domiseda e lanifica, inserita all'interno di una

⁵¹ Vd. VANNA DE ANGELIS, *Amazzoni*, EDIZIONI PIEMME, 1998, I, pag. 34 *Furono chiamate Amazzoni; Fin dall'infanzia le bambine venivano abituate a un temperamento aggressivo. Niente lacrime quando si facevano male, animo intrepido nel buio, nel pericolo, nei grovigli di serpenti, davanti a una belva.*

⁵² Vd. VANNA DE ANGELIS, *Le Amazzoni*, I: *Furono chiamate Amazzoni.*

⁵³ Vd. Omero, *Iliade*, libro III, vv. 184-189.

⁵⁴ Vd. EVA CANTARELLA, *Passato Prossimo*, cap. I: *Alla ricerca del potere perduto*, paragrafo 5: *Le Amazzoni italiche.*

organizzazione familiare controllata dal paterfamilias e pertanto priva di capacità decisionale.⁵⁵

Gli atti eroici servono a connotare le Amazzoni italiche: la staticità dell'ambiente domestico è controbilanciata dalla dinamicità dell'azione, dalla propensione all'impavidità e a farsi paladine di cause che ritengono giuste per se stesse e per gli altri, con una particolare propensione a far gruppo con altre donne.

Va poi sottolineato come le Amazzoni italiche si muovano fra i pericoli dello spazio esterno, non rassicurante come quello della casa, dove la donna viene gestita dal paterfamilias e non può assumersi responsabilità di azioni che le impongano il confronto con il mondo esterno, dominato dagli uomini: <<Sono storie di donne che, del tutto innaturalmente per una donna, vivono nello spazio esterno, non protetto, avventuroso: l'opposto di quello domestico, al quale sono destinate, e nel quale un gesto eroico consente loro di entrare>>. ⁵⁶ Per quanto prosegue la Cantarella gli atti coraggiosi delle eroine italiche possono in realtà rappresentare la trasposizione sul piano mitico di un momento di disordine nell'universo sociale e in particolare femminile, destinato altresì ad essere di breve durata e a rientrare quanto prima nella stabilità costituita dal ruolo tradizionale della donna

⁵⁵ Vd. EVA CANTARELLA, *Passato Prossimo*, cap. I: *Alla ricerca del potere perduto*, paragrafo 5: Le Amazzoni italiche. *Donne coraggiose e autonome, eroine, le cui gesta [...] sono assai difficilmente conciliabili con l'immagine di una donna da sempre domiseda e lanifica. Con l'immagine della donna romana, che sedeva nella sua casa intenta a filare la lana, che le fonti collocano al centro di un'organizzazione familiare controllata e dominata dal paterfamilias.*

⁵⁶ Vd. EVA CANTARELLA, *Passato prossimo*, cap. I, paragrafo 5c.

romana ossia quello matronale e della riproduzione del gruppo.⁵⁷

2.5 Altri esempi di donne guerriere nel mondo romano

Certo essere un'eroina non implicava soltanto il compimento di un atto eroico in ambito bellico e in uno spazio esterno alla casa, nella storia romana ad es. vi è una figura, quella di Lucrezia, moglie di Tarquinio Collatino che mostrò un grande coraggio nello spazio domestico, pur incarnando il ruolo tipicamente matronale di domiseda e lanifica.

2.5.1 LUCREZIA

I fatti narrati da Livio vedono in sintesi, il marito di Lucrezia, Tarquinio Collatino, vincere la scommessa fatta fra commilitoni impegnati nell'assedio di Ardea, fra i quali vi era anche Sesto Tarquinio, uno dei figli di Tarquinio il Superbo, su chi fra loro fosse sposato con la matrona più virtuosa: partiti da Ardea con l'intento di verificare cosa stessero facendo le proprie mogli, le trovarono intente a darsi a bagordi con l'eccezione di Lucrezia che nella casa di Collazia, a notte fonda, sedeva fra le ancelle intenta a filare la lana:

⁵⁷ Vd. EVA CANTARELLA, *Passato prossimo*, cap. I, paragrafo 5c: *In qualche modo le nostre eroine danno veramente testimonianza di un momento della vita femminile diverso da quello familiare. Si tratta di un momento limitato nel tempo, rigorosamente regolato dalla consuetudine, ritualizzato e finalizzato all'assunzione di quello che sarà il vero scopo della loro vita di donne: la riproduzione del gruppo.*

<<Inde certamine accenso Collatinus negat verbis opus esse: paucis id quidem horis posse sciri, quantum ceteris praestet Lucretia sua>>. ⁵⁸

La bellezza e la virtù di Lucrezia fecero accendere di passione Sesto Tarquinio che recatosi di nascosto a Collatia dichiarò il suo amore alla donna; di fronte alle sue resistenze minacciò di ucciderla e metterle uno schiavo nudo accanto, in modo tale da far figurare che si trattasse di un delitto motivato dall'impudicitia della donna:

<<Ubi obstinatum videbat [...addit ad metum dedecus: cum mortua ingulatum servum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur>>. ⁵⁹

Lucrezia pur di difendere la propria pudicitia, dopo aver raccontato al padre e al marito l'accaduto e per quanto questi tentassero di dissuaderla si diede la morte con un pugnale, tratto dalle pieghe della veste.⁶⁰ Tutto ciò mosse il popolo alla ribellione, alla cacciata dei Tarquini dalla città e alla fine della Monarchia.

⁵⁸ Vd. LIV. I, 57. *Essendosi accesa la discussione, Collatino disse che le parole erano vane: in poche ore potevano rendersi conto di quanto la sua Lucrezia fosse superiore alle altre.*

⁵⁹ Vd. LIV., I, 58: *Quando la vide ostinata [...] aggiunge alla paura il disonore, dice che avrebbe posto vicino al suo cadavere uno schiavo nudo sgozzato, perché la credessero uccisa in vergognoso adulterio.*

⁶⁰ *Ibidem: Si inflisse nel cuore un coltello che teneva celato sotto la veste, e abbattutasi morente sulla ferita cadde al suolo.*

2.5.2 CAMILLA

Entro un ambito connotato dalla guerra va posta invece l'eroina- guerriera Camilla, figlia di Metabo, re di Priverno, educata dal padre ad attività tipicamente maschili come la caccia. Camilla prese parte alla lotta contro Enea e si distinse per i suoi gesti valorosi:

<<At medias inter caedes exultat Amazon, unum exserta latus pugnae, pharetrata Camilla, et nunc lenta manu spargens hastilia denset, nunc validam destra rapit indefessa bipennem>>,⁶¹ alla testa di una schiera di compagne, combattenti come lei, finché fu colpita a morte da Arrunte: *<<Telum ex insidiis cum tandem, tempore capto, concitat Arruns>>*⁶²; *<<Hasta sub exsertam donecperlata papillam haesut virgineumque alte bibit acta cruorem>>*.⁶³

Camilla al pari di Clelia rappresenta quindi l'ideale tipo della amazzone italica coraggiosa, libera ed eroica.

In realtà le due eroine sono accomunate da un altro tratto rappresentato dal loro rapporto con l'acqua che simbolicamente rappresenta l'elemento che veicola per entrambe un rito di passaggio. Nel caso di Camilla il suo legame con l'acqua risale all'infanzia quando il padre Metabo dovendo attraversare il fiume Amasene, dopo aver consacrato la figlia a Diana, nel caso si salvasse, la lanciò al di là del fiume, saldamente legata a un picca.

⁶¹ Vd. VIRG., *Eneide*, libro XI, vv. 648-651: *Ma in mezzo alle stragi, Amazzone, esulta, scoperta un seno a combattere, la faretrata Camilla, e ora facili dardi moltiplica spargendo, ora la valida scure impugna con destra instancabile.*

⁶² *Ibidem*, vv. 783-784: *Ed ecco l'arma, insidioso scaglia Arrunte, trovato finalmente il momento.*

⁶³ *Ibidem*, vv. 803-804: *Finché l'asta, venuta sotto la nuda mammella, s'infisse, e fonda entrò e beve sangue virgineo.*

Tale gesto si configura oltre che come rito di passaggio anche come rito di purificazione⁶⁴ dal momento che l'oscillazione della bambina legata alla picca durante la traiettoria di questa sopra le acque del fiume funge da atto catartico per via del contatto con l'aria, come sempre accadeva per gli oscilla. Infatti in Servio si legge: <<*Omnis purgatio aut per aquam fit, aut per ignem aut per aerem*>>. ⁶⁵

⁶⁴ Vd. EVA CANTARELLA, *Passato prossimo*, cap. I, paragrafo 5a.

⁶⁵ Vd. SERVIO, *Georgiche*, II : *Ogni purificazione avviene o attraverso l'acqua, o il fuoco o l'aria*.

CAPITOLO III

Clelia a confronto con l'eroe maschile romano

3.1 L'EROE NELL'ANTICA ROMA

All'interno della vicenda di Clelia sono presenti due episodi eroici che riguardano personaggi romani che si distinsero nel contrasto a Porsenna e all'esercito etrusco: Orazio Coclite e Caio Muzio detto Scevola. I due possono essere considerati gli ispiratori dell'azione eroica di Clelia, infatti in Livio si fa esplicitamente riferimento al fatto che le donne e in particolare Clelia, furono spinte dal coraggio di Orazio e Mucio a compiere atti di eroismo per la patria. Quindi in tale contesto si può osservare che per caratteristiche ed intenti le azioni eroiche al maschile e al femminile tendono ad essere equiparate, per quanto lo spunto ad agire da parte delle donne si sia sviluppato a seguito delle azioni eroiche maschili; in sostanza Orazio, Mucio e Clelia agiscono nell'interesse della collettività, la comunità romana.

Vi è altresì da fare una distinzione, poiché mentre le azioni eroiche dei due uomini rispondono ai canoni dettati dal mos maiorum: coraggio, sacrificio di sé per la patria, prospettiva di essere utili al bene comune, per le donne romane il modello, come si è ripetuto più volte era quello matronale e circoscritto

allo spazio domestico. In questo senso è possibile parlare di Clelia come di un'anomalia che però ha tratti comuni con le cosiddette Amazzoni italiche: un'eroina guerriera che mostra grande astuzia ed intelligenza tattica riuscendo ad eludere la sorveglianza delle guardie di Porsenna, attraversando il fiume e conducendo in salvo, sotto la sua guida gli ostaggi.

Analizziamo ora sinteticamente le imprese di Orazio Coclite e Mucio detto Scevola.

3.2 ORAZIO COCLITE

Le fonti che narrano la vicenda di Orazio Coclite hanno come comune denominatore l'esaltazione di questo personaggio, infatti Orazio nella guerra contro Porsenna di Chiusi, secondo la tradizione liviana impedì da solo il passaggio degli Etruschi attraverso il ponte Sublicio e il loro ingresso a Roma.

Livio narra che quando il nemico era ormai alle porte, Orazio Coclite di guardia presso il ponte Sublicio, si accorse che si trattava del punto dal quale i nemici avrebbero potuto meglio accedere a Roma; infatti di lì a poco scorse i nemici avanzare di corsa, scendendo dal presidio del Gianicolo e al contempo vide i suoi uomini impauriti scappare. A quel punto si mise con coraggio ad incitare i suoi, chiamando a testimoni gli dei e gli uomini e affermando che la loro fuga sarebbe stata inutile perché se avessero abbandonato la difesa del ponte, si sarebbero presto resi conto che inutilmente si erano rifugiati in città, dal momento che essa sarebbe stata ormai popolata dai nemici che vi avrebbero

agevolmente fatto il proprio ingresso: <<*Qui positus forte in statione pontis, cum captum repentino impetu Ianiculum atque inde citatos denesque relinquere, reprehensans singulos, obsistens obtestansque Deum et hominum fidem, testabatur nequiquam deserto preasidio eos fugere*>>. ⁶⁶

Esortò quindi i commilitoni ad abbattere il ponte con tutti i mezzi a loro disposizione, mentre lui rimase dapprima con Spurio Larcio e Tito Erminio e poi da solo a fronteggiare l'impeto dei nemici. Una volta che il ponte venne demolito, dopo che gli Etruschi avevano cercato a più riprese di eliminarlo, si gettò nelle acque del Tevere, pronunciando le parole della famosa devotio: <<*Tiberine pater, inquit, te sancte precor, haec arma et hunc militem propitio flumine accipias*>> ⁶⁷ e sotto una pioggia incessante di dardi nemici nuotò incolume fino ai suoi compagni. Il suo gesto davvero fuori dell'ordinario trovò presso i posteri maggior fama che credito: <<*Ita sic armatus in Tiberim desiluit, multisque superincidentibus telis incolumis ad suos tranavit, rem ausus plus famae habituram ad posteros quam fidei*>>. ⁶⁸

Per il suo coraggio, i Romani gli furono grati e riconoscenti, fu eretta una statua in suo onore nel Comizio e gli venne donata come ricompensa tanta terra quanta gli fu possibile delimitarla in un giorno con l'aratro. ⁶⁹

⁶⁶ Vd. LIV., II, 10

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Vd. LIV., II, 10

⁶⁹ Vd. LIV., II, 10, *Riconoscente gli fu la città per tanta prodezza; gli fu innalzata una statua nei Comizii; gli fu donata tanta terra quanta poté circumare in un giorno.*

3.3 MUZIO SCEVOLA

Per quanto riguarda Caio Muzio detto Scevola, la sua azione eroica si colloca cronologicamente in successione rispetto a quella di Orazio Coclite ma sempre nell'ambito dell'assedio portato a Roma dall'esercito di Porsenna. La versione di maggiore importanza è, come sempre, quella liviana che inquadra l'azione di Muzio nel perdurare delle difficili condizioni economiche di Roma e dei suoi cittadini –il grano scarseggiava sempre più- provocate dal re di Chiusi e dal suo esercito.

In tale situazione il giovane aristocratico Caio Muzio, intenzionato a compiere un'impresa eroica al fine di smuovere gli eventi, prese la decisione di penetrare nel campo nemico attraversando il Tevere ma temendo di essere accusato dai suoi di diserzione, si risolse a presentarsi in Senato esponendo ai senatori il suo progetto che era quello non già di accaparrare bottino e di vendicare le devastazioni del nemico ma piuttosto di compiere un'impresa eroica con l'aiuto degli dei:

*<< Transire Tiberim, inquit, patres, et intrare, si possim, castra hostium volo, non praedo nec populationum in vicem ultor, maius, si Di iuvant, in animo est facinus>>.*⁷⁰

Dopo aver ricevuto l'approvazione del Senato Muzio, armato di un pugnale, arrivò presso l'accampamento di

⁷⁰ Vd. LIV., II, 12.

Porsenna intenzionato ad assassinarlo ma non conoscendo le sembianze del re uccise uno scriba che distribuiva la paga ai soldati etruschi; fatto prigioniero dalle guardie del re questi lo fece circondare da un cerchio di fuoco: <<*circumdari ignes...iuberet*>>⁷¹ e a quel punto Muzio compì il gesto che lo consegnò ad una fama perpetua, ponendo la mano destra sul fuoco che ardeva da un braciere per il sacrificio e pronunciando parole eroiche che sottolineavano come egli tenesse in poco conto il proprio corpo perché mirava ad una grande gloria.

Il suo gesto provocò ammirazione in Porsenna che apprezzò la virtus del giovane e lo lasciò andare: <<*Tu vero abi, >> inquit, << in te magis quam in me hostalia ausus. Iburem macte virtute esse si pro mea patria ista virtus staret; nunc iure belli liberum te, intactum inviolatumque hinc dimitto*>>⁷², Muzio altresì mise in guardia il re che vi era una schiera di trecento altri giovani che, come lui, sprezzanti del pericolo erano pronti a sacrificare la propria vita per la patria e la gloria. Caio Muzio da quel momento fu soprannominato Scevola per la perdita della mano destra e i senatori gli fecero dono di un terreno al di là del Tevere a cui fu dato il nome di Prati Muzi.

Al pari di Orazio Coclite, Caio Muzio detto Scevola si adopera eroicamente per l'utile comune, anche se una componente della sua azione è senza dubbio rappresentata dalla volontà di conseguire la gloria.

⁷¹ Vd. LIV., II, 12.

⁷² Ibidem. Gli disse: <<*Vattene poiché hai osato in te stesso violenza maggiore che in me. Applaudirei il tuo coraggio se per la mia patria esso fosse; ti rendo libero secondo a ragione di guerra e ti lascio partire da qui intatto e illeso.*>>

3.4 TRE EROI A CONFRONTO

Clelia può dunque essere posta a buon diritto come esempio di eroismo al femminile accanto agli eroi maschili Orazio e Muzio: pochi altri episodi della Storia romana che non siano quelli del periodo della cacciata dei Tarquini o immediatamente successivi offrono exempla tanto significativi di coraggio muliebre. Clelia con il suo animus virilis rovescia lo stereotipo femminile abituale della matrona e traccia con sicura volitività il suo percorso futuro.

Il tratto che maggiormente accomuna i tre eroi. Clelia, Orazio e Muzio, è rappresentato dalla virtus, il coraggio, l'audacia e il valore che in Clelia si configurano in un tatticismo e in un'astuzia davvero inusuali quando la vergine riesce ad eludere la sorveglianza delle guardie di Porsenna.

La virtus si coniuga poi alla disposizione al sacrificio di sé che si ravvisa nell'attraversamento a nuoto di Clelia e della schiera di vergini sotto i dardi nemici come pure nella difesa quasi solitaria del ponte Sublicio da parte di Orazio Coclite e nella toccante devotio da lui pronunciata rivolgendosi al <<*Tiberine pater*>>, infine nel sacrificio di parte del proprio corpo che come in una metonimia fisica prelude al sacrificio dell'intero corpo per la patria. Il fine ultimo è la difesa della propria città, amata senza pari, e dei propri concittadini di fronte al nemico esterno, per cui tutti diventano,

anche la vergine Clelia, milites, secondo l'antico costume. I cives-miles che compiono azioni eroiche come nel caso di Clelia, Orazio e Mucio, sono stati educati agli antichi valori che da sempre e per sempre connoteranno la Repubblica romana, la fides intesa come impegno nei confronti di una controparte sia essa costituita da un amico o da un nemico e la pietas, il sentimento religioso verso gli dei della città di Roma e verso la città stessa.

CONCLUSIONI

A conclusione si può dunque affermare che il caso di Clelia dimostra chiaramente come anche in una società di stampo prettamente patriarcale come quella romana e in presenza di un modello femminile stereotipo e ormai stratificato possano verificarsi anomalie che in un certo qual modo portano a ridiscutere ciò che sembrava, a livello sociale e culturale, un'acquisizione consolidata.

Dunque Clelia è un'eroina distante dal modello di Lucrezia, che pure dimostra un *animus virilis* al pari della vergine guerriera ma che incarna il modello tradizionale romano di donna *domiseda* e *lanifica*, apprezzato dagli uomini per la *pudicitia* ad esso connessa. In realtà Clelia appare maggiormente coerente con il modello dell'amazzone italica e vicina a personaggi come la vergine *privernate* Camilla, anch'ella una vergine guerriera a capo di una schiera di compagne combattenti. Per quanto riguarda Clelia va aggiunto un altro elemento costituito dall'attraversamento del fiume Tevere: in una lettura antropologica esso può rappresentare un rito di passaggio dall'età *impubere* alla *pubertà* che consente in parte la normalizzazione del personaggio Clelia; dopo l'impresa eroica e il passaggio a nuoto del fiume ella può rientrare in città e riprendere la vita "normale" all'interno della comunità, assumendo finalmente il ruolo *matronale* e diventando con tutta probabilità la madre di futuri cittadini.

Una figura complessa quella di Clelia, con le sue contraddizioni apparenti, tra passato monarchico e inizio della nuova epoca repubblicana in cui la donna romana, pur a fatica e con grande sacrificio riuscirà lentamente a uscire dallo stereotipo

consueto e assumere ruoli, anche in ambito lavorativo, al tempo di Clelia impensabili: la vergine guerriera che attraversò il fiume a nuoto, ha dato un piccolo, grande contributo in questo senso.

BIBLIOGRAFIA

Fonti antiche:

DIONIGI DI ALICARNASSO, *Le Antichità Romane*, a cura di Francesco Donadi e Gabriele Pedullà, Einaudi, 2010

LUCIO ANNEO FLORO, *Epitome di Storia Romana*, a cura di Eleonora Salomone, Rusconi, Milano, 1981

LUCIO ANNEO SENECA, *Consolatio ad Marciam* a cura di Paola Ramondetti, Editrice Torinese, Torino, 1999

OMERO, *Iliade*, a cura di Giovanni Cerri, Rizzoli editore, Milano, 2009

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia* a cura di W. H. S Jones, 1969

PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, introduzione e traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi Editore, Torino, 1967

TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, Libri I e II, a cura di Guido Vitali, Zanichelli, 1990

Autori moderni:

CANTARELLA EVA, *Passato Prossimo, Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano, 2015

CENERINI FRANCESCA *La donna romana*, Il Mulino, Bologna, 2002

D'AVERSA ARNALDO, *La donna etrusca*, Paideia editrice, Brescia, 1985

DE ANGELIS VANNA, *Amazzoni*, Edizioni PIEMME, Milano, 1998

1985

FAYER CARLA, *La familia romana*, “L’ERMA” di Bretschneider, Roma, 1994

VAN GENNEP ARNOLD, *Les rites de passage*, trad. *I riti di passaggio*, Paris 1909, Bollati Boringhieri. Torino, 1981

RINGRAZIAMENTI

Al termine del mio percorso, concluso tra alti e bassi, sento che sia doveroso fare alcuni ringraziamenti.

Il primo grazie lo dico ai miei genitori: Saverio, Anna e a mia sorella Alice. Grazie perché mi avete permesso di compiere questo percorso, grazie perché mi avete sostenuto ed incoraggiato. Se anche non vi dimostro mai il mio affetto, sappiate che voi per me siete dei pilastri indistruttibili e fondamentali per la vita. GRAZIE!

Ringrazio le mie nonne, miei zii e zie, padrini e madrina, cugini e cugine, nipotine e nipotini. Grazie perché siete la famiglia migliore che una persona possa desiderare, ognuno di voi occupa una parte speciale nel mio cuore.

Un grazie particolare alla mia piccola Lauretta, se anche stai crescendo per me resterai sempre la mia “sorellina”. Grazie perché sei sempre con me e non perdi occasione per dimostrarmi il tuo affetto.

Grazie alla mia adorata Marta che dal primo momento mi ha aiutata nell’ambito universitario senza mai perdere la pazienza, per me sei una grande amica non solo una grande cugina.

Grazie al mio migliore amico e ragazzo: Davide. Mi hai dimostrato di essere una persona fantastica, ti ringrazio perché mi hai aiutato, supportato, ascoltato (soprattutto), mi hai consigliato, hai sempre avuto fiducia in me e mi hai incoraggiato a non mollare mai!

Grazie perché nonostante la distanza e le difficoltà non mi hai mai fatta sentire sola. Una parte di questo traguardo è la tua! GRAZIE!

Ringrazio la mia migliore amica, coinquilina e quasi sorella Agostina. Grazie perché in questi anni sei stata la migliore amica che si potesse desiderare, mi hai saputo ascoltare e confortare ogni singolo giorno, senza mai giudicare, con pazienza mi hai spesso consigliato e ti sei presa cura di me. Infinitamente grazie per tutti i momenti spesi insieme a parlare. GRAZIE.

Grazie a Federica (C...O Fè la bambina!!!). Grazie perché in quest'anno abbiamo rafforzato il nostro rapporto, grazie perché mi hai fatto capire che delle volte le amicizie le hai sempre avute accanto senza mai rendertene conto, grazie per le risate, le lacrime, i nostri "soliti marocchini" e perché ci siamo sempre dette COSE SOSTANZIOSE!!!

Grazie al mio amico Nicolò, con te ho condiviso i miei momenti più belli e anche brutti, non vederci sempre non significa che il mio affetto per te sia cambiato. Sei e resterai sempre il mio migliore amico.

Grazie a Filippina e Francesca le mie prime coinquiline. Ho passato quattro anni bellissimi con voi.

Grazie alle mie colleghe di A.C.R, ai bambini e ai giovani che ne fanno parte. Grazie per i sorrisi che sapete donarmi, siete il mio momento di sfogo più bello.

Ringrazio Paolo, Francesco, Silvia e Sara. Grazie perché negli ultimi anni avete reso più divertente il mio percorso universitario.

Ringrazio la mia professoressa del Liceo Franca Salis. La ringrazio per avermi insegnato tanto non solo a scuola ma anche nella vita.

Grazie alla mia relatrice Paola Ruggeri per la disponibilità e l'aiuto nella stesura della tesi.

E infine grazie a chi in questi anni mi ha remato contro, grazie perché le vostre critiche e le vostre offese sono state la mia forza per arrivare a questo giorno.

GRAZIE A TUTTI!

